



Patrizia Bovi (Ensemble Micrologus) * intervista

Emilia Rębas, Witold Wachowski

L'Ensemble Micrologus è un gruppo specializzato nell'esecuzione di musica antica che riesce a ottenere un eccellente contatto con il pubblico. Non è forse un paradosso il fatto che da una parte questa musica sia lontana secoli e dall'altra che debba avere una ricezione contemporanea?

Nella nostra ricerca per cercare di restituire la musica di molti secoli fa abbiamo voluto ritrovare la sua funzione originale. Facendo questo automaticamente la musica si attualizza perché se ne riscopre il senso, la vitalità. E questo coinvolge ancora oggi le persone che sono alla ricerca non dell'archeologia ma dell'emozione che la musica suscita se è ancora collegata ad un contesto funzionale. Se si esegue una danza e il pubblico non sente la necessità di danzare allora si è fallito.

Inoltre per poter restituire un linguaggio si deve averlo compreso e questo è il primo passaggio necessario. L'interprete deve aver completamente capito la musica intellettualmente emotivamente e averne fatto l'analisi anche in rapporto al suo contesto originario. Solo così il pubblico a sua volta potrà capire.

Alcuni sostengono che presentare un'interpretazione contemporanea di una musica che viene denominata „musica antica” sia una contraffazione involontaria del passato (in senso culturale). Lei come risponde a queste obiezioni? Un riferimento alla musica popolare sarebbe qui utile?

Questo può essere vero. È comunque il rischio che si corre quando si interpreta e più ci si allontana nel tempo e più il rapporto con il senso estetico si modifica. Già cercare di superare nell'interpretazione della musica medievale i filtri culturali dell'800-700 del manierismo e andare indietro nel tempo a cercare un'altra estetica è un processo complesso richiede molta conoscenza delle fonti secondarie, storiche filosofiche estetiche etc e soprattutto una grande capacità di mettersi al servizio della musica e non di essere il protagonista di questa.

L'analisi di repertori di tradizione orale che hanno funzioni assimilabili è stato per me molto utile. Ho imparato molto, leggendo le trascrizioni musicali di brani della tradizione orale. Se dello stesso brano non avevo anche una registrazione, lo studio era completamente inutile. Le note scritte restituiscono solo parzialmente quello che era il brano eseguito dal testimone della tradizione orale a volte inimmaginabilmente diverso.

Pensate alle note scritte in un codice di 6 secoli fa, quanto può essere limitante basarsi solo sulla scrittura. Questo parallelismo è stato molto utile quando ci siamo trovati ad interpretare repertori così lontani. Insomma il dubbio non le certezze sono il nostro maggior alleato.



(CD: Micrologus, *Gloria Et Malum*.
Musica e danza del Quattrocento nelle corti italiane)

Secondo Lei, l'esecuzione della musica antica permette di dare libero sfogo al temperamento e alla personalità di un musicista? Secondo l'opinione comunemente condivisa l'individualismo dell'artista si è sviluppato completamente solo nel XX secolo.

Credo che la personalità del musicista sia necessaria all'interpretazione della musica perché per far arrivare qualsiasi messaggio non si può prescindere da ciò. Premesso questo la personalità deve essere al servizio della musica e non il contrario, come spesso accade nei recital operistici. L'interprete spesso canta Mozart Vivaldi Gershwin i Beatles senza rispettare i diversi stili ma mettendo al centro la propria voce che catalizza l'attenzione del pubblico.

Questo per me è fuorviante. Penso che ci debba essere la personalità e al tempo stesso l'onestà del ricercatore. Le due cose insieme fanno sì che la musica sia rispettata ma sia in grado di coinvolgere appassionare emozionare il pubblico.

Nell'esecuzione della musica medievale e rinascimentale molte cose sono cambiate negli ultimi anni. Nonostante questo, però, non tutti gli ascoltatori sono coscienti di questo fatto. Voi vi considerate più degli umili esecutori o, paradossalmente, degli innovatori?

Il nostro percorso di musicisti si è sempre avvalso di due binari: da una parte la ricerca che si sviluppa su diversi piani, dall'altro la coscienza di essere interpreti di oggi.

Noi abbiamo anche fatto operazioni dichiaratamente cross over, dove non c'era possibilità di mistificare i linguaggi. Ad esempio abbiamo fatto un cd Kronomachia in collaborazione con Daniele Sepe e la sua band Jazz rock dove la musica medievale veniva usata come base per poi essere sviluppata, come negli standard del jazz, e diventare altro, la musica di oggi.

Qual è il vostro atteggiamento rispetto all'improvvisazione? L'Ensemble Micrologus lascia spazio all'improvvisazione collettiva, se così si può dire?

Ci sono dei repertori dove l'improvvisazione è possibile, ma anche per fare questo è necessaria una preparazione estremamente precisa, perché non si possono usare le stesse formule improvvisative per tutti i repertori. La monodia italiana ha certe caratteristiche, quella spagnola del XIII secolo ancora altre. Inoltre se si deve improvvisare in contrappunto le regole del XV secolo sono ancora diverse. Non esiste un unico linguaggio, e per improvvisare si devono conoscere perfettamente le regole del repertorio originale. In alcuni programmi abbiamo anche dato spazio a momenti d'improvvisazione collettiva, in altri sono i solisti che improvvisano come nel programma sulle danze del XV. Insomma dipende dal contesto e dal repertorio.

E come è il vostro lavoro „dietro le quinte”? Mi chiedo se a voi come professionisti sia richiesta una comprensione reciproca ed anche una eccellente capacità di controllare le proprie emozioni? È successo a volte (se posso chiedere) che siete entrati sulla scena nervosi o per sempio dopo un litigio?

Per essere un artista che si esibisce su un palco bisogna essere dotati di un saldo sistema nervoso, ma anche anche una forte empatia per lavorare in gruppo. Micrologus è nato come un gruppo di amici appassionati che volevano studiare ma anche divertirsi insieme. E questo dopo 27 anni è ancora presente nei nostri concerti. Ricordo molti momenti di discussione anche animata, ma non ricordo di essere mai entrati in scena arrabbiati.

Il corpo umano... secondo Lei che tipo di strumento è?

E' lo strumento che fa suonare l'anima.

Tanti giovani proseguono le ricerche estetico-musicali individualmente, per conto proprio. Visto che, nonostante siano affascinati dalle interpretazioni dell'Ensemble Micrologus, spesso non hanno una preparazione appropriata, pensa che queste ricerche debbano essere trattate con prudenza?

Credo di essere un insegnante molto rigida e l'unica cosa che cerco sempre di trasmettere ai miei studenti è di non imitare il risultato ma eventualmente il percorso!!!

Questa è la prima regola. Prima di cantare e suonare si deve conoscere cosa si andrà a suonare, avendo fatto un percorso di studi e ricerca che nessuno può fare al tuo posto. Altrimenti sarai solamente un buona copia, ma di Piero Della Francesca, di Manet o di Guillaume de Machaut ce n'è solo uno. Il resto sono copie! Quale interprete desidera diventare una copia? Solo i mediocri.

Secondo l'opinione di alcuni Lei è una artista così carismatica come alcuni artisti rock o pop. Lei lo prende come un complimento o questa opinione La preoccupa un po'?

Sono felice se il mio percorso artistico faccia avvicinare alla musica antica dei giovani. Questo credo sia la migliore arma che noi abbiamo per combattere contro l'omologazione e l'appiattimento culturale. Se il carisma serve a questo allora lo prendo come un complimento.